

(Versione per uso interno dei Gruppi di Ascolto non rivista dal relatore)

ITINERARIO DI FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI DEI GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

VANGELO DI MATTEO, prima parte:

ICONA X[^]: cap 7, 12-29

ICONA XI: cap. 8,1-17

Seminario Patriarcale 25 gennaio 2020- don Paolo Ferrazzo

Affrontiamo la X[^] ICONA costituita dal **capitolo 7,12 – 29**, è la conclusione del discorso della montagna. Ci permette anche di vedere come Matteo conclude tutti i suoi cinque discorsi di Gesù, perché è uno schema che troveremo che si ripete nei vari discorsi.

¹²**”Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti”**, la conclusione **inizia con** questa che viene chiamata **la regola d'oro**, cioè Gesù fa una sintesi di tutto il discorso, complesso e ricco. nel quale ha presentato l'annuncio del Vangelo (l'amore ai nemici, il perdono incondizionato, la preghiera, il digiuno, l'elemosina fatti davanti a Dio, ecc...), cioè tutta quella serie di insegnamenti. che, come avete visto, incorniciano il Padre Nostro; cioè **una nuova relazione con Dio, percepito come Padre che si prende cura di noi, e che chiede che ci affidiamo a lui e alla parola del figlio.**

Ecco, a conclusione di tutto, Gesù fa questa sintesi, una sintesi straordinaria: ¹²**”Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. “**. La **Legge e i Profeti** è un modo di dire ebraico per definire **tutta la parola di Dio**: cioè è come se Gesù avesse detto: “ Vi ho detto tante cose, ho raccolto in esse la Legge (perché lui, nel discorso della montagna ha anche detto: “ Non sono venuto ad abolire ma a dare compimento), ma ricordatevi che tutta la Legge sta in questo atteggiamento”. **Tutto il discorso della montagna tende a farci passare da un atteggiamento passivo nei riguardi del prossimo, ad un atteggiamento attivo.**

Il buon Tobia, prima di mandare suo figlio Tobia per un lungo viaggio assieme all'arcangelo Raffaele, gli dà anche lui una regola di vita, e gli dice così: *“Figlio mio, tutto quello che non vuoi che gli altri facciano a te, tu non farlo a loro”*, quindi era già presente questa regola, passiva però: “Non fare, e quindi non ti verrà fatto del male”. E’ diventato un po' un proverbio anche da noi: “Male non fare, paura non avere”, perché se non fai del male non ricevi del male.

Gesù la rovescia, nella pienezza della Legge che è il Vangelo: la pienezza è data da questo rovesciamento, che Papa Francesco, nell’*“Evangelii gaudium”*, definisce: **“primerea: prendere l'iniziativa”**. Qui Gesù ci dice proprio questo: “Mettiti a pensare, cosa desidereresti che l'altro facesse nei tuoi riguardi e mettiti a fare questo, avvicinarti all'altro in questo modo”. E quindi è chiaro che, se tutta la Legge e tutti i Profeti stanno in questo, nel prendere l'iniziativa (perché Gesù lo dice, tra l'altro), perché questo è ciò che ha fatto il Padre; cioè il desiderio che il Padre ha nei riguardi degli uomini, l'atteggiamento che desidera dagli uomini di accoglienza, di amore, di risposta, lui lo anticipa. Prima Lettera di Giovanni : *“Non siamo stati noi ad amare Dio, è lui che ci ha amato per primo”*; per questo Gesù nel discorso del monte ci descrive questa iniziativa del Padre: *“..che ha tanto amato il mondo da dare”*, quindi prende l'iniziativa e dice: “Voi se siete figli (cosa che ci ha detto nel discorso della montagna), dovete imitare il Padre vostro, prendete l'iniziativa”. Cioè **il bene** diventa, non tanto qualcosa che ci si attende da un buon comportamento, ma è **qualcosa che si costruisce con un comportamento virtuoso, cioè che tende ad anticipare l'altro su questa via.** Ecco la regola d'oro, una regola non facile, per la quale però Gesù ci offre tutto l'Evangelo; cioè è **gradualmente che il maestro ci porta alla possibilità di vivere questa regola.**

Subito dopo ci dà un'immagine, che è diventata un'immagine abbastanza familiare nel parlare dei cristiani: **“la porta stretta”**.¹³ ***“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione (a perdersi), e molti sono quelli che vi entrano. ¹⁴Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!”***. Bisogna capire bene questa immagine, cioè Gesù sta dicendo che **la proposta che egli ci fa**, che fa a tutti gli uomini, **passa per una relazione stretta con lui e col suo Vangelo**; la porta stretta non è un imbuto, che allora scarta alcuni e fa passare pian piano, è un passaggio di cui ti accorgi, che scegli. Tu passi per la porta di una città e nemmeno ti accorgi, tu passi per un portone grande di una casa e ti accorgi un po' meno della città. Ma **la porta stretta è segno di una relazione stretta**, voi **collegate porta con relazione e capite il senso** che Gesù dà a questa espressione.

La parola **perdizione** purtroppo avuto delle derive con la condanna. **Non è tanto “perdizione”, quanto “a perdersi”**. Una via larga non ti permette di decidere la direzione da prendere, vai dove vanno tutti; una relazione larga con il Vangelo è: “Così fan tutti, allora lo faccio anch'io”. No, non siamo chiamati a questo dal Vangelo, soprattutto dal Vangelo di Matteo. Una porta larga è una strada spaziosa dove non ti chiedono mai di scegliere. **La porta stretta, invece, devi sceglierla, devi fare i conti, non puoi passare con tutto quello che vuoi, devi decidere cosa portare, devi prendere le misure.**

Insomma è tutto un lavoro personale che Gesù dice è necessario per poter entrare davvero nel Regno, cioè ritrovare se stessi nella verità e seguire Gesù per ritrovarsi figli del Padre nostro che è nei cieli. Vi ripeto, si scioglie l'immagine se voi al posto di “porta” mettete “relazione”.

Infine altre **due immagini**, sembra quasi che Gesù attraverso varie immagini: **la porta, il falso profeta, l'albero** ci voglia quasi far giungere alla comprensione che quello che lui ci ha detto non sono bei discorsi. Il pericolo che Gesù percepisce, è che noi prendiamo i suoi insegnamenti come bei discorsi e qui Gesù comincia ad essere concreto. Nella finale dice: **“Scegliete, prendete l'iniziativa, passate per la porta, cioè decidete di entrare perché non sono bei discorsi, sono parole che possono cambiare la vostra vita, però dovete prenderle in maniera personale, cioè sono dette a voi (la porta è stretta), sono dette alla vostra vita perché portino frutto. E adesso vedremo cosa vuol dire questo frutto.**

¹⁵***“Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! ¹⁶Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? ¹⁷Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; ¹⁸un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. ¹⁹Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. ²⁰Dai loro frutti dunque li riconoscerete”***, le due immagini che seguono a quelle della porta sono quelle del **falso profeta** e dell'**albero**. I falsi profeti da cui Gesù ci dice di guardarci, ancora una volta sono il segno di un'ambiguità: **ci si può rivestire delle parole del Vangelo, ma non cambiare niente**. Allora Gesù dice: **“guardatevi da questo atteggiamento”**, è un pericolo: voi adesso potete conoscere benissimo, adesso avete ascoltato il discorso della montagna (siamo sempre dentro quest'ottica, perché sono parole che seguono quel discorso e lo concludono), e perciò sapete che Dio è Padre e sapete che si prende cura; però potrebbe essere solo una copertura di una vita che però non vuole cambiare, restate lupi e non diventate agnelli. **Non si diventa profeti del regno, cioè capaci di annunciarlo e dimostrarne il volto, se non ci si lascia cambiare da queste parole, se soltanto ci si accontenta di rivestircene, cioè di conoscerle e di usarle; bisogna che esse cambino, dentro, la nostra vita.** Ecco l'immagine della maschera; appartiene anche a tutta la tradizione greca, questa di guardarsi da chi si mette delle maschere e tu non sai davvero, dentro, chi sono. Tante volte, anche i cristiani, sono stati accusati nei secoli di questo atteggiamento, cioè **di avere un'immagine mite e benevola, ma di nascondere dietro le stesse medesime prerogative di ogni uomo: la rapacità, il desiderio di potere, il desiderio di sopraffare l'altro**; c'era solo una maschera. Allora, guardatevi da questo pericolo.

“I frutti” sono i fattori indicanti il cambiamento: **“Dai loro frutti riconoscerete i buoni profeti del Regno”**, perché? Perché è proprio dal frutto che tu riconosci un albero: se vai vicino a un rovo non ti aspetti di trovare dell'uva, se vai vicino a delle ortiche non ti aspetti di trovare delle rose. **Il**

frutto buono è quello di una umanità buona, e questo è importante: che frutto manifesta la mia umanità dall'ascolto del Vangelo?

I frutti elencati da Paolo in **Galati cap.5,22** sono: amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé...; **i frutti sono gli atteggiamenti umani che cambiano se l'albero è diventato buono**, cioè non si è rivestito del Vangelo come il falso profeta, ma **si è lasciato cambiare dal Vangelo; se l'albero è diventato buono lo si vede dal tipo di umanità che tu manifesti**.

Questo fa pensare, perché una volta, spesso, si giustificavano certi atteggiamenti, anche di certi nostri presbiteri che erano molto scostanti, prepotenti. Si diceva: “Va bene, è il parroco”. “Dai loro frutti” vuol dire questo. E non è che la gente non si accorgesse invece di altri parroci la cui mitezza, la cui umanità parlava molto di più. Questo accade davvero, adesso ho parlato dei parroci perché erano quelli più esposti a manifestarsi, ma possiamo parlare di tutti noi: **“Quali frutti porta la mia umanità alla luce del Vangelo?”**, da lì si riconosce.

Sono speculari queste due immagini:

- **rivestiti**, non cambia niente,
- **trasformati**, si deve vedere, tu diventi un uomo e una donna migliori, allora vuol dire che l'Evangelo sta lavorando nella tua umanità, non sono parole, è la carne di Cristo che vive in te.

Dai loro frutti li devi riconoscere. Ma guardate che **i falsi profeti siamo noi**; lui sta mostrando delle immagini, come se fossimo davanti al discorso della montagna, e ce ne fa vedere gli effetti, **ma siamo noi che dobbiamo portare quei frutti, siamo noi che dobbiamo stare attenti a non diventare falsi profeti del Regno**.

Terza esortazione (allora: la porta stretta, il lupo rivestito da agnello da cui guardarsi e poi i frutti dell'albero buono),²¹ ***“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”***. Gesù qui, ancora una volta, mette il contrasto tra il dire e il fare: come le sue non sono solo belle parole, nessuna bella parola si attende il Signore da noi. Quante belle parole diciamo noi nelle preghiere? **Come le sue non sono belle parole, ma è la sua carne, cioè lui si compromette in ognuno di quegli insegnamenti, così non si attende da noi belle parole, ma fatti concreti**. Che cosa? Il **“sì Padre”**, che se voi prendete le misure, sta perfettamente al centro di tutto il discorso della montagna: ***“Sia fatta la tua volontà”***. Gesù non si aspetta meno di questo da coloro che lo seguono, perché egli non ha altro da insegnarci, nel senso che è quello che lui vive: ***“Quello che a Lui piace io lo faccio sempre”***.

Allora vedete, ci sono diverse sintesi di questo discorso:

- prendere l'iniziativa,
- vivere nella verità il nostro rapporto con la parola,
- lasciarci contestare, non coprirci,
- lasciarci cambiare,
- e offrire l'obbedienza a questa parola.

Poi ritroveremo questa obbedienza alla parola nei miracoli che voi vedrete nell'undicesima icona, una parola a cui va data l'autorevolezza ***“Dì una sola parola, mi basta”***, una parola che può cambiare la nostra vita.

²²***“In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demoni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”***. Qui è la chiesa di Matteo che continua a ritenersi in grado di fare ciò che faceva Gesù, di continuare l'opera di Gesù.

Ma Gesù sta dicendo una cosa molto importante: “Non è il tuo compito che determina chi sei davvero, non è il ruolo che ti è stato dato o che rivesti”. Ci sta davvero togliendo tutte le false sicurezze: uno può essere profeta, uno può essere maestro perché ha quel compito, ma non è quello che manifesta davvero se in lui si rivela il Signore. ***“Non vi ho mai conosciuti”*** dice Gesù ai molti che in quel giorno lo chiamano Signore, ma che non hanno riconosciuto la signoria della sua parola sulla loro vita. Allora dice: “E' inutile che usiate espressioni che poi non corrispondono”, Gesù lo dirà anche più avanti: ***“Mi chiamate Signore, Signore, perché quello che vi dico non lo fate?”***. Lo dirà esplicitamente questo, quindi vuol dire che il problema c'è, vuol dire che Gesù si sente a volte

preso in giro da quelli che sembra abbiano aderito, ma che in realtà non lo ascoltano davvero.

Ecco, allora il discorso della montagna dice: “non ruoli (per coloro che seguono il Vangelo o che lo ascoltano), non compiti, ma lasciarsi rivelare dalla parola”. Quando Gesù dice: **“non vi ho mai conosciuti”** vuol dire **“voi non mi avete mai aperto il cuore, voi non mi avete mai lasciato entrare, e mi chiamate Signore, ma avete tenuto chiusa la vostra vita e la mia signoria non ha potuto manifestarsi, cioè entrare nel vostro cuore”**. Allora non ruoli, non compiti, ma lasciarsi penetrare della parola, lasciarsi rivelare dalla parola.

²³**“Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”**. Diversamente, ed è terribile (qui è la prima volta che viene usata la parola iniquità, poi la userà più volte Gesù), allontanatevi da me voi che operate l’iniquità; **per Gesù, operare senza essersi lasciati cambiare dal Vangelo, è fare una cosa non giusta, iniqua, non secondo la legge,** quindi che Dio non vuole.

L'ultima immagine, quella che raccoglie un po' tutto, è l'immagine della **casa costruita**; due costruzioni messe a confronto: ²⁴**“Perciò** (è un perciò conclusivo, che quindi raccoglie tutte queste cose: la strada, prendere l'iniziativa, la porta stretta, non coprirsi del Vangelo senza lasciarsene cambiare, ecc. , questa verità con cui stare davanti alla parola lasciandosi penetrare e rivelare da essa. Tutto questo, dice Gesù, è costruire; allora chi ha accolto l'Evangelo è un costruttore, è uno che sta mettendo mattone su mattone la propria vita, la sta costruendo) ²⁴**“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica** (questa è la differenza: mettere o non mettere in pratica), **sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia** (la roccia è Gesù: “la pietra scartata dai costruttori è diventata pietra angolare”). ²⁵**Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.** ²⁶**Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia.** ²⁷**Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande»** ²⁸**Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento:** ²⁹**egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi”**. Per costruire su Gesù non bisogna accontentarsi di ascoltare Gesù. Cosa abbiamo in mano? Una parola! E ci viene detto: “non basta”! Perché l'inganno può essere dato dal fatto proprio che abbiamo in mano una parola. E per noi, in genere, quando abbiamo in mano un libro e lo abbiamo letto, per noi è finito, il compito è svolto. Gesù ci sta dicendo, alla conclusione del più grande discorso di tutto il Nuovo Testamento, il discorso della montagna :“Chi si è accontentato di aver letto e pensa che quello sia il compito che io gli ho chiesto, non ha capito niente”! Più chiaro di così non potrebbe essere. La roccia non è l'ascolto, **la roccia è pezzo a pezzo, tutto quello che di quella parola, pian piano, tu trasformi in scelte di vita concreta**. “Tu hai detto questo Signore, e io mi comportavo in un modo, ma tu hai parlato, e io devo cambiare, e allora cambio atteggiamento”, questo è un pezzo di roccia! Se io dico invece :”Che bello Signore, hai detto questa cosa, mi è piaciuta molto (magari sul perdono,) sì però, poi torno nella vita e dico: ma quello lì l'ha fatta troppo grossa e dimentico quello che ho ascoltato”, **questa è sabbia! Hai ascoltato, conosci il Vangelo, non ti ha cambiato, non hai portato il frutto e perciò la vita resta quella di prima**.

Allora questo è interessante, non l'avevo mai notato con tanta chiarezza, Gesù dice: “Dopo aver parlato così a lungo, potrebbe anche non servire a niente”. Da che cosa è messa alla prova poi quella stabilità della tua casa, cioè della tua vita: **“Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti, e si abbatterono su quella casa”**, e questo avviene per ogni casa, e non è nel momento in cui tutto va bene che tu ti accorgi se la tua vita è fondata o meno sulla roccia; alle prime difficoltà viene travolta. Abbiamo un'immagine molto chiara di case fragilissime nel modo di stare insieme delle coppie di questi ultimi decenni, case fragilissime, alla prima difficoltà..; e quindi è interessante questa immagine che Gesù ci offre. L'altra è speculare di chi non mette in pratica, di chi si accontenta di ascoltare.

Torno a sottolineare che noi saremo contentissimi se tutti ascoltassero, nel senso che Gesù dice: **“Chiunque ascolta, ma non mette in pratica, ma non serve a niente”**, non è l'ascolto.

²⁸**“Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo**

insegnamento: ²⁹*egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi*". La conclusione, che diventa un po' il motivo guida alla fine di ogni discorso, cioè Matteo ci avverte che Gesù ha concluso: **"Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi"**. E' un unico discorso, ma che raccoglie in sé molti insegnamenti; è un discorso che apre la prospettiva a molti discorsi, al discorso che ognuno di noi può cominciare a fare a partire da quello che ha ascoltato. Questo per non sacralizzare il discorso della montagna, non è il libretto rosso di Gesù, dove ci dice tutto e se abbiamo quello siamo a posto. Molti discorsi, ma la sintesi è una sola: **"prendere l'iniziativa"**, e **"concretizzare ciò che hai ascoltato"**.

C'è questo stupore delle folle, che poi viene anche motivato, perché? ²⁹*egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e* (viene contrapposto agli scribi) *non come i loro scribi*". Il problema degli scribi e dei farisei era l'ipocrisia, quella da cui lui ci ha messi in guardia; ebbene Gesù non solo ci ha messi in guardia dall'apparire ma non essere, dall'accontentarsi dell'ascolto che poi non si concretizza mai, che non prende mai decisioni, che non si lascia minimamente scalfire da ciò che ha ascoltato. Il patriarca Scola definiva un ascolto autentico come "quello che si lascia fecondare dalla parola ascoltata", quello che Gesù ci ha chiesto adesso. Cioè, resta in me il segno di quella parola, quella parola mi ha generato atteggiamenti diversi, un ascolto che si lascia fecondare.

Gli **scribi e i farisei** vengono riconosciuti dall'Evangelo spesso per questo atteggiamento: di **gente che difende la parola, senza però viverla**, si mette dalla parte della parola, perché la Legge è sacra, ma quella Legge loro non la vivono.

L'autorità di Gesù viene dalla sua autorevolezza, che viene a sua volta dal fatto che lui precede sempre con la vita ciò che ci insegna con la parola. Perciò non può accontentarsi di un ascolto, Gesù precede sempre con la vita. Quindi **le cose che dice, sono le cose che lui fa**, questo è molto importante perché è lo stesso metodo che poi chiede ai suoi di vivere: **"fate"**! E' il metodo che poi ha fatto nascere anche la formula che si usa quando viene consegnato l'Evangelo ai diaconi, agli accoliti, ai presbiteri, alle varie consegne del Vangelo viene detto proprio questo: **"Vivi ciò che leggi, insegna ciò che vivi"**. E' la stessa cosa, è diventata una formula liturgica sintesi di questo insegnamento di Gesù: **"Ascolta ciò che leggi, vivi ciò che ascolti, e insegna ciò che vivi"**! C'è prima un ascolto, a cui fa seguito una vita e poi...; quindi non sei uno che deve dire il Vangelo, ma lo devi ascoltare per poterlo vivere.

Ecco, **l'autorità di Gesù deve diventare l'autorità di ogni discepolo, l'autorevolezza di ogni discepolo**; nella misura in cui si lascia trasformare dal Vangelo e concretizza quanto ascoltato, come è capace, con molta umiltà, perché il Signore non chiede degli eroi, chiede degli uomini di fede che si fidano di lui e che giorno dopo giorno si lasciano continuamente mandare dietro a lui, qualche volta, come Pietro, ma che non perdono mai di vista la sua persona perché: **"Signore da chi andremo"**. Quindi, questo vuole il Signore, che ci fidiamo, poi lo vedrete anche nei segni che voi stessi prenderete in esame.

Quindi vedete, è una icona abbastanza complessa, non difficile direi, perché gira attorno a un unico principio: **"Non basta avere ascoltato, non basta aver letto"**, questo è il principio fondante di questa icona, e poi la sviluppa dicendo: **"Se invece poi le cose le concretizzate, si vedranno i frutti, si vedranno"**; quindi c'è anche una cartina tornasole che ci viene consegnata, **si vede dalla vostra umanità**.

Si potrebbe chiedere al gruppo di ascolto se dopo tanti anni che stiamo sulla parola si vedono i segni, se siamo diventati migliori tra di noi, se ci comportiamo meglio. Perché Gesù ci sta dicendo di fare anche questa verifica, per non essere gente che si sta illudendo e quindi, magari, sta andando verso una prospettiva di non conoscenza: "Non vi conosco, non so di dove siate", perché non ci siamo lasciati rivelare dalla parola.

ICONA XI^

GLI ESCLUSI TORNANO SULLE STRADE DELLA SALVEZZA

Capitolo 8, 1-16

Voi adesso avrete l'icona delle guarigioni, nel **capitolo 8** ce ne sono 10, voi ne avrete solo 3, perché

giustamente farete un assaggio di quel lungo capitolo; ma voi sapete che in Matteo i numeri hanno un senso. Queste dieci **guarigioni sono simboliche, rappresentano l'opera guaritrice di Gesù. Gesù è un guaritore, cioè si prende cura di tutto l'uomo perché vuole sanare tutto l'uomo, quindi in questo senso diventano simboliche le guarigioni.**

Naturalmente adesso non vi dico niente, voi leggerete, è una bella icona, molto semplice; l'importante è non fermarsi al miracolo, non vengono chiamati miracoli mai da nessuno, Giovanni li chiama "**segni**", Matteo le chiama "**guarigioni**". Tutti parlano di **prendersi cura: "Gesù curava"**, non guariva (terapeuo, curava, si prendeva cura). Ciò che emerge è questo, ma soprattutto dovete leggerla proprio come **segni di qualcosa che Gesù fa con la sua parola per coloro che si lasciano toccare da questa parola:**

1. la prima icona parla del "**lasciarsi toccare**" da questa parola, **che può raggiungerci anche se noi siamo molto lontani da essa;**
2. il Centurione è la seconda guarigione: "**Non occorre che tu venga Signore**"; questo proprio al di là di ogni difficoltà di chi pensa che se non c'è un contatto diretto non può accadere niente. La parola ha una potenza sua che viaggia molto al di là delle nostre capacità, chiaro che **chiede la fede. Quindi il secondo segno ci mostra qual'è lo strumento con cui Gesù ci raggiunge oggi;** fatta quella premessa, è **l'ascolto** che ci apre all'incontro con lui, un ascolto fecondante, **è quello che ci guarisce**
3. e poi **la suocera di Pietro** è la terza guarigione che vedrete, dove davvero **Gesù è lui che prende l'iniziativa** (nella prima è il lebbroso che chiede, nella seconda è un centurione che si fa portatore di questa fede dei pagani che è più grande di quella di Israele, nel senso che Israele ha avuto Gesù, lo ha visto, lo ha conosciuto, i pagani si devono accontentare di un annuncio. Ma il pagano dice: "Ma la tua parola è ben più efficace, la tua parola mi ha cambiato". E quindi Matteo sta transitando dalla parola che è Gesù, viva, presente, operante in mezzo Israele, alla parola che lui sta annunciando; il Centurione fa da trade-union alla stessa potenza guarigione che aveva prima, nondimeno). **La vede, la prende per mano, la tira su, e le permette di servire;** dove lì c'è proprio quest'atteggiamento di Gesù dove **la guarigione viene fatta identificare con la capacità di servizio. Un uomo e una donna guariti da Gesù sono un uomo e una donna che sono in grado di fare della propria vita un servizio per i propri fratelli,** non di servirsi degli altri, ma di essere al servizio dell'umanità, è una trasformazione che ha un fine. (Sono piccole chiavi di lettura).

A P P R O F O N D I M E N T O

Mi era stato chiesto di **chiarire qualcosa sul giudizio**, perché l'altra volta era emerso che sarebbe stato bene fare chiarezza anche su questo. Gesù annuncia anche un giudizio: abbiamo letto l'altra volta : "**L'albero buono porta frutti buoni, l'albero cattivo frutti cattivi. Ogni albero cattivo (che non da frutti) viene tagliato e gettato nel fuoco**". Ci sono delle immagini che danno a pensare a un giudizio: "Se tu non diventi un albero buono; un albero da frutto che non da frutti è un albero inutile; non è fatto per il fuoco è fatto per dare frutti, se non da frutti è un albero inutile ". Allora, qual'è il giudizio che ogni tanto viene fuori (Matteo alla fine ci racconterà anche un giudizio universale: "**quando il Signore tornerà**(lo leggeremo quando arriveremo lì) **metterà le pecore alla sua destra, e i capri alla sua sinistra, e dirà: "Via da me maledetti, nel fuoco eterno"**). Sono immagini per il presente e non per il futuro, a chi è passato non servono più, e non è detto che sia così come è stato raccontato, sono immagini per il presente, **è ora che avviene il giudizio, e non ad opera di Dio che non è venuto a giudicare nessuno, ma a opera di dove ci poniamo di fronte a una parola che ha acceso una luce nella nostra vita.**

Ci mettiamo sotto il secchio? Ecco, il giudizio è già avvenuto: "**La luce è venuta nel mondo ma non l'abbiamo accolta**". Cioè, Gesù sta mettendo in guardia sul **rischio reale che noi non accogliamo l'invito alla salvezza, cioè al senso pieno della nostra vita, al senso vero, al senso buono che solo Gesù è in grado di darle, e che ci escludiamo da questa possibilità, c'è la possibilità reale.** Questo sta dicendo Gesù, **Gesù si accalora perché c'è il rischio che, non ascoltandolo, qualcuno proprio perda la vita, cioè la renda inutile, la viva senza un esito**

positivo. Questo non vuol dire che non si salverà, **non è in gioco la salvezza che è già avvenuta sulla croce per tutti, ma il senso.** Ed è ben diverso: **una vita sprecata, salvata, ma solo per grazia, senza poter collaborare, senza poter godere di questa salvezza vedendo la sua efficacia nella nostra esistenza.**

Questo è il problema che Gesù ha, ma che avremo anche noi, se siamo venuti a portare una bella notizia che può cambiare la vita della mia famiglia, e alcuni non mi ascoltano, io sono preoccupato di dire: “Ma guardate che è un'opportunità che non torna, perché la vita è una, e la notizia è qui e adesso”. **In questo senso Gesù stimola la riflessione attraverso queste espressioni di giudizio, perché in realtà sei tu che scegli se passare per la porta stretta, o se ti è troppo di impiccio e vuoi continuare a passare per porte larghe, per non cambiare nulla della tua vita.** In quel momento è avvenuto un giudizio, il tuo, su quanto quella parola sia per te determinante o meno, importante o meno. Quindi è chiaro che il Signore dice: “Se quell'albero non porta frutto va al massacro”, lo dice chiaro. **Non è Dio che giudica mai, nessuno; Dio ci offre la luce necessaria perché noi possiamo esprimere un giudizio onesto sulla nostra vita. Dio illumina, accende luci, dà sapienza all'uomo. Questo fa Dio perché l'uomo possa vedere con chiarezza il senso della sua esistenza e fare delle scelte.**

DOMANDE

1) *La parola “ora” dice l'urgenza del tempo presente, e in questa ora c'è un po' di speranza?*

Ce n'è tanta: “finché c'è vita c'è speranza”, però finché c'è vita. Quindi Gesù dice: “La vita è un'opportunità, ma dura un tempo; è il problema del tempo. San Paolo dirà: “finché abbiamo tempo facciamo il bene, perché poi finisce”. Finché abbiamo tempo, è proprio il motto di San Paolo cioè: “Tutto il tempo che ho è tutto prezioso, perché è l'unico che mi è dato per attuare questo mio giudizio sulla mia vita, cioè: questo è buono e questo non lo è, questo lo devo seguire e questo lo devo lasciare”.

Ora, ditemi voi se non è urgente nella società del nostro tempo, anche questo stimolo, dove praticamente si dice che le nuove generazioni, non solo non hanno il senso della religiosità, ma non ne hanno nessuna voglia e nessun bisogno. E noi abbiamo una bomba in mano che è l'Evangelo, che potrebbe cambiare la loro vita. Per le comunità cristiane dovrebbe essere uno stimolo forte a non perdere più tempo, sapendo che non va indottrinato nessuno, perché non è su quella via, **ma che va mostrato un volto nuovo dell'uomo a questi giovani, un volto trasformato dalla parola, perché questo li convincerà e solo questo.**

Questa è la sfida di Gesù, ce lo sta dicendo: “Se gli andate a dire parole, è ovvio che non ne hanno bisogno, ne sanno più di noi (nel senso che pensano di saperne, ma in realtà ne sanno anche); ma se voi mostrate il volto dell'uomo vero, nessuno va indifferente. E qua lo vedete, perché se trovano degli adulti e degli anziani veramente umani, cioè trasformati della parola dell'Evangelo, hanno un tal bisogno di umanità, in un mondo così disumano, che non possono andare indifferenti, quello diventa l'Evangelo.

Allora capiamo meglio quel “fare, fare, fare”; non dire, non ascoltare, lasciatevi cambiare, cambiare, cambiare, perché **c'è qualcosa da mostrare, non c'è qualcosa da dire.** Mi viene in mente sempre San Francesco: non ha detto quasi niente, ha scritto pochissimo, eppure ha cambiato il mondo, per come lui era, per quello che mostrava. Così Madre Teresa, così Padre Kolbe, per quello che mostrava. **Quindi il discorso della montagna, come tutto l'Evangelo ha un solo fine, plasmare il mio volto umano.**

2) *Hai detto: “Essere salvati solo per grazia o essere salvati collaborando”, cosa cambia?*

Solo per grazia lo siamo tutti, nel senso che tutti e due i ladroni Gesù li ha portati in paradiso, di questo sono convinto. Uno, con la parola che ha detto prima: “*Perdonali perché non sanno quello che fanno*” e lì li ha salvati tutti, nel senso che **l'esperienza di Dio avviene comunque, perché lui è lì, anche se tu non te ne accorgi, per cui non c'è più nessuna lontananza da lui.**

Un conto è trovarsi dentro questa realtà senza nemmeno rendersene conto. E' chiaro che Non sarà la stessa relazione dell'altro che invece se ne rende conto, e a questa verità si

affida. Diventa una relazione diversa. la relazione ci sarà, però io qui sto dicendo qualcosa di più e di troppo. Questo lasciamolo, nessun teologo parla del dopo, lasciamo tutto alla misericordia di Dio. Il Vangelo si ferma prima, ti dice: questa è la strada. **Fidiamoci che se non si sta su quella strada la nostra vita non si realizza.**

E' una parola sulla nostra vita, sul presente, sul senso che possiamo dare all'oggi che però determina una relazione con Dio, che poi sarà quella, crescerà su quella linea là.

3) Come si lega questo con il discorso del giudizio?

E' strettamente legato certamente. Come noi non possiamo giudicare nessuno sotto questa ottica qua perché, quale responsabilità abbiamo? Io devo mostrare un volto, **l'unico giudizio deve essere: "Ma io sto mostrando questo volto?"**. Quindi non mi avanza da dire: "ma l'altro fa questo, ma l'altro fa quello". Ma tu, tu hai anche un compito nei riguardi anche di quell'uomo disgraziato che sta facendo il male. Insomma, capite, non ci avanza da giudicare proprio nessuno, come Dio non giudica nessuno, ma ama tutti, e attraverso quell'amore tende a dare possibilità, sempre, anche all'ultimo uomo di incontrarlo e di cambiare, così dobbiamo fare anche noi, siamo i custodi di questa volontà esplicita di Dio. **Dio vuole che nessuno si perda**, questo ha detto Gesù, e questa è la volontà di Dio che però è nelle nostre mani, povere mani; **però andare nella direzione giusta è estremamente importante e i gruppi di ascolto credo ne abbiano una grande possibilità nel senso di indicare la strada, però devono diventare più concreti:** quanto siamo cambiati, quanto la nostra umanità davvero è stata influenzata da questo lungo ascolto, cosa dobbiamo cambiare perché questo avvenga con più serietà, con più concretezza? **Gesù è di una concretezza infinita, beh insomma si è fatto carne.**